

Compiuti 21 anni e sospinta da un forte anelito di santità, Maria Josefa decise finalmente di consacrarsi al Signore nella Vita Religiosa. Entrò nel convento delle Figlie del Calvario di Villena, a un centinaio di chilometri da Santomera. Era il 15 ottobre 1914, memoria liturgica di Santa Teresa d'Avila. Questa comunità di semi-clausura era composta da una decina di Religiose piuttosto anziane, praticava un genere di vita molto sacrificato; coltivava la spiritualità della passione del Signore; e si dedicava all'educazione di una quarantina di bambine.

Per Maria Josefa l'impatto con questa realtà non fu affatto facile. Infatti, dopo aver emesso la prima professione il 15 agosto 1916 e aver assunto il nome di Suor Speranza di Gesù agonizzante, ebbe come un ripensamento, fino al punto di meditare un possibile abbandono. Ma una visita del suo Vescovo – che la conosceva molto bene – fu provvidenziale: la esortò a proseguire nel suo cammino, a non lasciarsi condizionare mai dal tratto delle altre Consorelle e ad essere sempre come **un umile strumento di servizio nelle mani del Signore**. Monsignor Vicente Alonso Selgado che fu vescovo di Cartagena-Murcia dal giugno del 1903 al giugno 1930, **la invitò profeticamente a considerarsi come una semplice scopa che non si lamenta mai del modo come viene trattata e che sempre svolge il suo umile servizio per il bene di tutti**.

Accolto il suggerimento, Madre Speranza arrivò alla professione perpetua e si dedicò appieno alle sue mansioni: le bambine la amavano moltissimo per le sue qualità umane e spirituali, convinte di essere ognuna la sua prediletta; la gente del paese imparò ad apprezzarla per la sua giovialità e il suo zelo. Ma era soprattutto il suo spirito di preghiera a impressionare e a edificare. **A volte rimaneva talmente assorta nell'orazione che la suora che le stava accanto doveva scuoterla per riportarla alla realtà. Altre volte invece rimaneva "come sollevata da terra"**.

Le prospettive future dalla Comunità però erano molto incerte. Fu così che si decise di realizzare una fusione canonica con un Istituto Religioso molto affine, le Religiose di Maria Immacolata (dette anche Missionarie Claretiane).

Le trattative furono condotte da due Suore della Comunità (tra cui appunto Madre Speranza Alhama Valera) con la consulenza di alcuni Religiosi Claretiani. Il 21 novembre 1921 le ultime cinque Figlie del Calvario, emisero nella Casa di Villena la professione perpetua nella mani della nuova Superiora Generale. E il nome della nostra protagonista si cambiò in Suor Maria Speranza del Santiago. La sua permanenza tra le Figlie del Calvario era durata precisamente sette anni.

Questo periodo ha segnato l'inizio di quella speciale devozione verso la passione del Signore, che le consentirà di immedesimarsi sempre più sul piano ascetico e su quello mistico con Gesù Crocifisso; di sviluppare una spiritualità di tipo oblativo ed espiatorio, culminante nel voto di vittima per i Sacerdoti del mondo intero; di redigere un prezioso commento sulla passione e morte del Signore e di valorizzare moltissimo la pia pratica della Via Crucis. Non solo a livello personale o comunitario, ma anche con la realizzazione di una Via Crucis monumentale presso il Santuario dell'Amore Misericordioso di Colvalenza.